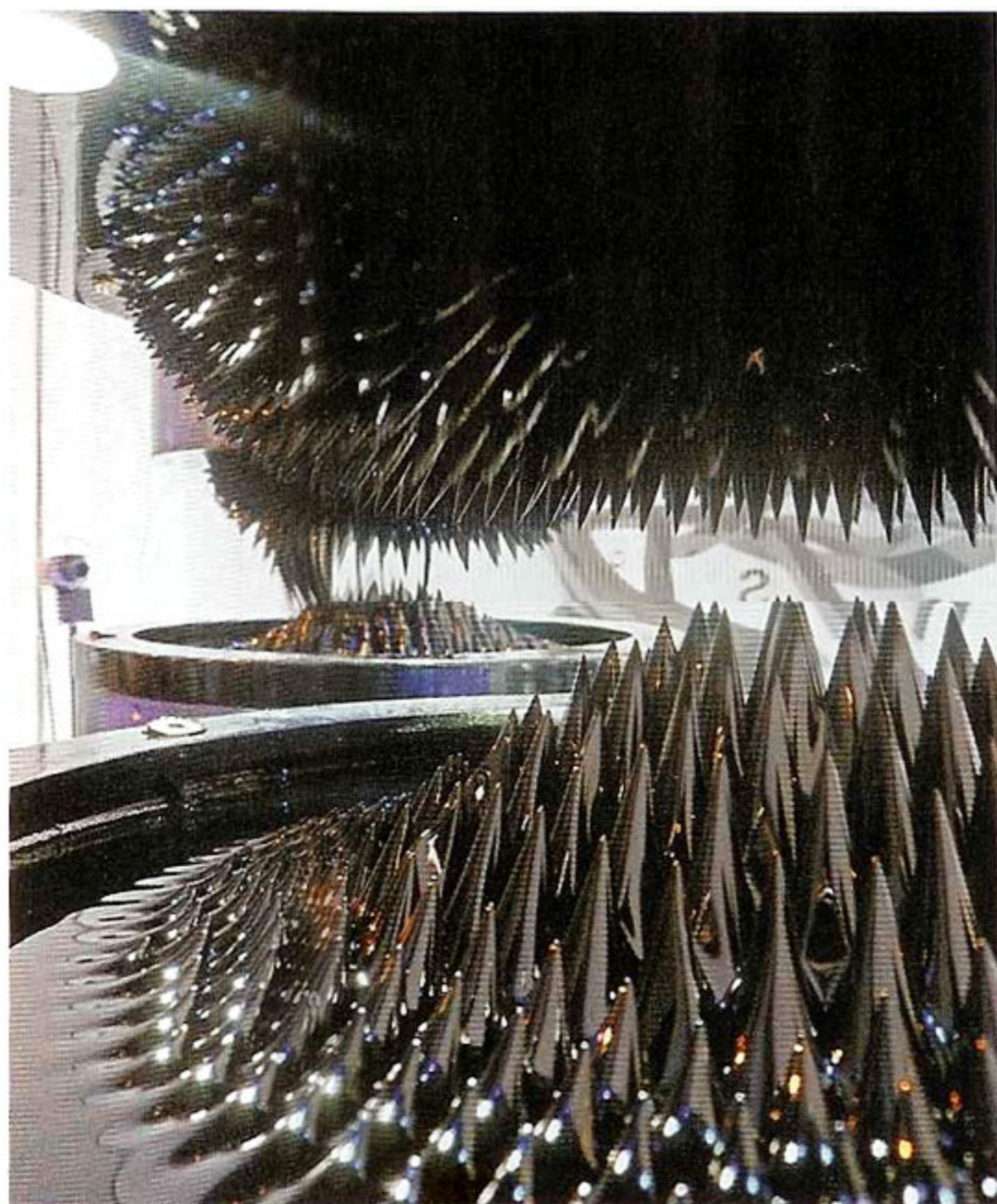


Rolling Stone

MAGAZINE



STORYTELLER Prima di riscoprirsi artista, Felice Limosani faceva il dj. A sinistra, *Liquid Story*, l'installazione che porterà al Salone del Mobile.

Questione di liquidità

Un blob nero modulato con il suono. È il «terzo rinascimento» di un ex dj

ESISTE UN MODO PER RAPPRESENTARE L'originalità? È il liquido, l'elemento perfetto. Un fluido che si muove, imprevedibile e libero, metafora della realtà in continuo divenire. «Abbiamo poche certezze», dice Felice Limosani, «una è che la vita è iniziata in un mondo liquido». Limosani è un artista ibrido, a cui piace definirsi «digital storyteller». Si è occupato di comunicazione per le aziende (nel 2000 ha disegnato i primi emoticon per la telefonia mobile) e ha creato opere multimediali nelle più importanti gallerie del mondo come la Tate Modern di Londra o il Centre Pompidou di Parigi. «Sono interessato all'avvicinamento tra arte e comunicazione», spiega, «un processo in cui l'azienda

diventa il committente. Il futuro, infatti, non è il prodotto, ma la storia giusta». Così è nata la collaborazione con Adidas, che per festeggiare i suoi 60 anni gli ha chiesto di pensare a un'opera basata sul tema dell'originalità. Il risultato è *Liquid Story*, installazione multimediale che unisce tecnologia industriale, animazione 3D e musica: «C'è un liquido scuro e sensuale, manipolato dal campo magnetico generato da due cilindri sovrapposti, che si muove seguendo la musica», racconta Limosani, «danza in maniera libera e consapevole, assume forme diverse ed eleganti. È ordinato, lucente, armonico». *Liquid Story* è una delle tante possibili manifestazioni di quello che il designer

definisce «terzo rinascimento» dell'arte, in cui si fondono spirito e tecnologia, artigianalità e digitale: «Il fine è sempre quello di creare emozione. Se non c'è emozione, l'opera d'arte non vibra». La musica ha un ruolo fondamentale in questo processo. Perché Limosani ha fatto il dj per vent'anni (ha anche avuto un bar sulla spiaggia a Formentera) e conosce bene il potere del suono: «Dietro la console, il dj è poeta e le canzoni sono le sue parole; dalla musica ho imparato tutto. Ad esempio, l'importanza dell'equilibrio: la batteria non deve mai essere più alta della voce. Il mixer deve garantire l'armonia. Sono concetti molto utili nel mondo della comunicazione».

La sua idea dell'arte è strettamente legata all'esperienza nel mondo della musica: «Le canzoni sono come i colori di una tavolozza. In un club, solo il dj sa quale disco verrà dopo; quando creo un'opera sto già pensando a quella successiva, e intanto cerco di tenere la pista viva». Per *Liquid Story*, Felice Limosani ha coinvolto due musicisti molto diversi tra loro: Oliver Coates, violoncellista eclettico della London Sinfonietta (ha collaborato con Massive Attack e nel progetto di musica da camera di Imogen Holst) e Mira Calix, artista di punta della Warp Record e collaboratrice di Radiohead e Aphex Twin. «Brian Eno l'ha indicata come sua erede», dice di lei Felice. «Crea bellissime distorsioni del suono, con un approccio molto femminile». Un incontro di linguaggi solo all'apparenza distanti: «Non esiste una formula precisa nell'arte, più si creano paradossi, più si va avanti». *Liquid Story* verrà presentato il 21 aprile a Milano durante il Salone del Mobile: «Prenderà forma solo in quel momento. Neanche io so cosa succederà», dice Felice. «Potrei dire come funziona, ma entreremo nel territorio della spiegazione. Invece a me piacciono i racconti». **MICHELE PRIMI**